

ANNO XI - N. 1 • GENNAIO FEBBRAIO 1973

AN
GE
LO



DI MARI
BO
TT
TE
GA
AN
GE
LO
DI
MARI
O

RIVISTA BIMESTRALE DI CULTURA E DI ARTE

Nell'articolo sul n. 4, 1971, di 'Alla bottega', mettemmo in rilievo una famiglia di parole risalenti a VEL/Hel-ios « Sol-e », come Fal-eria, Vol-sci (*vol-si-ki), Bal-cani, Bul-garia, Bol-sena, Vel-ino, Bel/Baal, A-poll-o Par-ide (*pal-ide); e Bal-eno, Ful-mine, Vul-ture, ecc.

Solo questo gruppo così esteso ci testimonia col suo abbracciare dalla geografia (Bol-sena, Bol-ogna, Foll-onica, Vell-etri, Vol-turno) alla etnografia (Pel-asgi= *vela-siki, Vol-sci), della grande funzione storica dei primi popoli mediterranei, i Pelasgi (soltanto gli abitanti del sud potevano dirsi « Sol-arici »= *vel-asiki), sparsi in tutto il bacino, dai Fal-isci ai Bal-cani. Forse Creta fu il miglior centro d'irradiazione di un'opulenta civiltà, fiorita tutta prima delle invasioni continentali; che arrecavano rovine, ma insieme la promozione di nuove forze, le quali, unite al passato, ne determinavano una svolta originale. Le invasioni, anche se solo immaginabili, le presumono le parole; infatti il dio BEL, tra una civiltà decaduta e l'altra sorta, dovette passare per A-bel/ A-pel, da qui A-pollo; mentre a Delo si denota soltanto il cambio tra D/B « B-Del »; il SAL « re », in periodo di formazione culturale (quindi non testimoniata; nessuno riuscirebbe a ritrovare, entro il nostro Medioevo, la nascita della nostra lingua, specie il futuro, non del latino), il SAL divenne *A-sal, come da queste esemplificazioni metodiche:

SAL « re » SAR SOL

*A-sal *A-sar *A-sol

*FA-sal *KA-sar *ko-sol

gr. ba-SIL-eiis, mc. qa-SIR-eu, con-SOL-
te (la N interpolata), ce-SAR-e.

Ci troviamo esattamente di fronte a nomi storici, ignorati nella loro origine dagli antichi (si era detto: con-sul « co-re », a ciò spinti dalla storia, perché i consoli furono due, a sostituire il re; invece erano due SAL, due Basileüs); rileviamo che Romolo fu chiamato Quirino, perché al suo tempo esisteva la carica di KOIRANOS, in etrusco MARONE, sua variante anche TIRANNO (k-m-toiranos); quindi Romolo fu un tiranno. Quali incarichi spettavano al MARONE? Ma gli antichi Romani non ne ricordavano il senso; ciò denota periodi di decadenza, entro i quali la storia cambia. Tutto questo, però, si rintraccia prima del miceneo; sia VEL, che SAL precedono la civiltà cretese, quella tramandata con la lingua già decifrata. Ma a Creta parlavano anche il lineare A, non ancora letto; lì certamente stanno le

radici grammaticali, i culti (il dio TAL-o, il gr. A-chill-e; ricordare le vocali protetiche: e-KEI-nos), il governo (*koFe-SNO, *gi-Rno « girano » (la cosa per GIRare); e forse molte parole ritenute indoeuropee. E' un errore partire dai popoli civili; dovremmo capovolgere il corso: i Germani distruggono la civiltà romana, e si civilizzano; i Romani quella italica ed etrusca, e si civilizzano; i Greci quella micenea-cretese, e si civilizzano; e così via, fino ai SUMERI, che stanno alle sorgenti di tutta la civiltà.

Il processo, estremamente esemplificato, pare questo: i civili esportano, espandono le loro scoperte, i vicini se ne appropriano, prima col mercato degli oggetti e delle idee, poi con la violenza; il centro si dilata, si sposta. Si ripete altrove lo stesso fenomeno; l'incivile, forte e primitivo, assorbito quel tanto bastevole a sovrappiù il possessore di beni, invadeva il sud e qui scompariva, conquistato dalla civiltà, anche se rinnovata. Suppongo, per il patrimonio linguistico occidentale, non afflusso di termini nordici, bensì locali adattamenti di nuclei preesistenti. I Tedeschi lo posero troppo verso di loro; ma, i Tedeschi, cosa avrebbero potuto dare ai Romani, agli Etruschi, ai Cretesi, agli Ittiti? Invece il problema è più semplice, e per nulla nazionale: ognuno deve restare nel tempo della propria storia, quindi i Germani (salvo quelli che ebbero contatti nei Balcani) vanno visti dopo il mille, i Romani dal 300 a.C., gli Etruschi intorno al mille a.C. Il differente livello tra Greci e Romani fu storico; in Grecia poté fiorire un'alta cultura speculativa, arte perfetta, epica insuperabile, perché lì avevano ereditato molto, certo molto di più che non l'Italia, più lontana e da Creta e dall'Oriente. I Romani acquisirono una civiltà più rozza, pratica, realista. Rispetto alla grammatica, il latino conserva, già differenziate, tutte le desinenze specializzate tra i Pelasgi; ad esse si piegarono le parlate dei conquistatori. A ben guardare il latino ci dà resti semplici: Ragno, contro A-racne/A-rianna (*A-riadna); Sole e A-pollo; Ritmo e A-RITME-tica; Lap-is/Lep-
ini/Lip-ari/La(m)p-edusa e A-lpi (*a-lipi), Oli(m)po; sabino Nero « uomo » e A-nèr gr., AnDr-òs/A-nThr-o-pos; fuoco, foco-ra, itt. pahhu-r, gr. pur (*puhr) ecc.

Bisognerebbe chiarire i medioevi linguistici, quelli che intercorrono tra SAL/SAL-io, e SAL/coN-sole, o Pritano-Pretore-(I-m)-peratore. I Romani non conoscevano legami tra Console e

Basileo, però trovarono da qualche parte la carica. Dopo quale crisi, se ne fu dimenticata la provenienza etrusca? Sappiamo che le civiltà sorsero dall'ignoranza, perché emergevano dalle distruzioni; gli strati dei vincitori, nuovi, anche volutamente, dimenticavano i valori dei vinti. E Barone venne da Marone, non dai Germani; così Feudo dalla radice PEC « Pec-ora » (*pecud/*pehud/*peud= feudo), e non termine germanico.

Per cercare di rendere chiaro il mio pensiero, anche qui mi servo di esemplificazioni; presento le declinazioni, secondo la logica, non seguendo la tradizione:

Prima declinazione:

singolare

N. Na-u-sa (NA= « Acqua »; il segno N rappresentava l'ideogramma « pesce »)

G. Na-u-sa-sa

D. Na-u-sa-se (Nauta/*nautaa/nautae, per la caduta della S) (Enea, da E-NE-FA « marinaio »; Ne « acqua »: ne-ròs, nu-be, Ne-ttuno, ecc.)

plurale

N. Na-u-sa-se, *nau-ta-se, nauta-e

G. Na-u-sa-sa-sa, *nau-ta-ra-sa, nauta-ru-m

D. Na-u-ta-sa-si, *nau-ta-ra-si, *nauta-a-i(s)

Da notare il TA che diversifica l'idea « acqua », in « marinaio », mentre SA funge da desinenza, cioè la funzione nella frase.

Seconda declinazione:

singolare

N. gut (td. gut « buono ») (*guts/*gutn; dea CU-bra « buona »/*CU-bna)

G. *gut-sa/*gut-na/*but-na boni (-ni)

D. *gut-si/*gut-ni/*but-ni bono (-no)

plurale

N. *gut-sa-se, *gut-sa-e, *gut-na-e, *gu-nae, bona-e

G. *gut-sa-sa-sa, *gut-na-ra-s, *guna-ra-s, bona-ru-m

D. *gut-sa-sa-si *gut-na-sa-si, *guna-a-i(s), bona-s

Terza declinazione:

singolare

N. flu-me-n (*flu-Me-S)

G. flu-mi-nis (*flu-Mi-si-s)

D. flu-mi-ni (*flu-Mi-si)

plurale

N. flu-mi-na (*flu-Mi-sa)

G. flu-mi-nu-m (*flu-Mi-su-S)

D. flu-mi-ni-bu-s (*flu-Mi-si-Su-S)

Altri esempi: Ita-lia (*sika-lia/*sika-nia/*sika-dia/*sika-ria) (Scheria), *Italia-sa, *Italia-se; pue-r (*pue-s), pue-ri (*pue-si), pue-ro (*pue-so); ace-r (*ace-s), ac-ri (*ak-si), ac-ro (*ak-so); sace-r (*sak-es/*sak-n), sac-ri (*sak-si, sac-ni), sac-ro (*sak-so, *sac-no).

Qualche mente ordinatrice dovette dare inizio ad una simile grammatica; ma certo la propagazione non fu lineare, come qui indicato; tutto si diffuse attraverso molteplici divergenze, influssi, cadute, compromessi, riprese; le desinenze subirono le conseguenze delle conquiste; molto spesso scomparvero nella parola. Da ricordare, comunque, che il primo elemento accanto alla radice, pur essendo antica desinenza, varia il senso primitivo, mentre la desinenza ne stabilisce la collocazione nella frase: no-Me, ME muta la radice G-no, NI, di no-mi-Ni, il rapporto logico.

Elenco alcuni imparisillabi, quelli che ci restituiscono la desinenza arcaica, seppure modificata: lau-s (*plau-s), lau-di-s (*plau-si-s), lau-di (*plau-si); vir-tu-s (vir « uomo », più TO per l'astratto: « qualità di un uomo »); cor-pu-s (*cor-tu-s), cor-po-ri-s (*cor-to-si-s), cor-po-si (*cor-to-ri) (COR, radice di CARne. CORde, CORno, CRIne, CRUdo, CRUento, CRAnio, ecc.).

Da ciò si arguisce intuitivamente, oltretutto razionalmente, che la lingua originaria era, innanzitutto MONOSILLABICA; che in seguito furono aggiunti i determinativi, per specificarne la diversità e la funzione, consistenti in pronomi e posposizioni; le desinenze sono, perciò, sillabiche: -sa, -no, -do, -le, -to/-mo (prò-to-s e pri-mo).

Per il greco si procede allo stesso modo:

sòtma/sòtma-to-s/sò-ma-ti; lampà-s/lampà-do-s/lampa-di; giga-s/gìga-(n)-to-s/gìga-(n)ti; patè-r/pa-te-rò-s/pa-te-ri; dà-mo-n/dài-mo-no-s/dài-mo-ni; pòli-s/pòle-o-s (*pole-Fo-s/*pole-So-s/*pole-jo-s), pòle-i (*pole-si); àstu (*kasteF). àste-o-s (*kaste-Fo-s), àste-i (*kaste-Fi) « casa/casta/corte », radice CAS; ecc.

La J sta per una più antica S, caduta; il miceneo è ricco di questa desinenza:

kupiri-jo (*kupiri-so) « cubito-misura »; kaki-jo (*kaki-so), gr. chàLke-o-s (L interpolata); ponihi-jo (*poniki-so), gr. phoinikeos (*ponike-so-s); erapi-ja (*erapi-sa), gr. èlaphos; qowi-ja (*koFi-sa), gr. boùs (*boFu-sa); dowe-jo (*do Fe-so), gr. dòru (*dosu-s; it. cora-me, It. loru-m); popure-ja (*popure-sa), gr. poRphùra (-io-s) (R interpolata); kake-ja (kake-sa), gr. chaLkò-s (L interpolata); ike-ja, gr. ippo-s, It. equu-s; ecc. La desinenza -ja darà luogo più agli aggettivi in -ios/-ius/-eos/-eus: chàLke-ios, chrùse-ios, poRphùre-ios. Il genitivo in -oio si origina da -oso, -osso/-osFa, -asja (-aria). Risalendo indietro, da questi necessariamente brevi cenni, si oltrepassa il miceneo (il greco, come lingua bene articolata, non poteva esistere, ancora); prima c'è Creta; e lì dovevano trovarsi molte desinenze arcaiche. Quando la civiltà occidentale, compresa tra l'Italia, l'Egeo (*eke-

Fo « acqueo », la Turchia (nome antico, con la radice TUR: Tracia, Troade), non era stata ancora troppo sconvolta dalle tribù nordiche, la lingua comune, la grammatica comune, le leggi comuni, rappresentavano il patrimonio fondamentale. I conquistatori, privi di mezzi e di tradizioni culturali, presero via via i lati più pratici, semplici, svelti; tutta quella raffinatezza cretese, lasciò il posto a forme razionali di cultura: vasi geometrici, realismo, speculazione, diritto.

Gli Etruschi (*Tursi-ki), ai quali si è riconosciuta troppa importanza, testimoniano

il PRIMA degli Indoeuropei (che poi erano gli abitanti che gravitavano intorno ai Semiti); un residuo del mondo cretese-troiano; i primi della civiltà occidentale. Lo afferma il tempo, la lingua, le cariche, il diritto, la loro riconosciuta opera di civiltà in Italia.

E' un grave danno culturale il lasciare la ricerca archeologica a gente inesperta che, con fretta, di nascosto, rompendo e tralasciando in mezzo al terriccio le piccole lamine scritte, hanno privato gli studiosi di utili testimonianze, tra le quali, coi molti confronti, poteva emergere l'inconfutabile avvio ad una interpretazione accettabile.

A VOLTE di Silvio Bellezza

A volte intuisco ore impazzite
sillabare vendetta,
quando manometri di sfiducia s'incurvano
e salta il margine del dolore.
E' l'ora di affanni
di dimostrazioni cruento
tra glottologi sconosciuti
in moderne Babeli.
Civiltà che si scontrano,
è il responso dei libri
in aule accoglienti,
dove si sciopera per la riforma universitaria
e si teorizza sul « libero arbitrio ».
A volte vedo spire di nubi
segnare un volto coronato di spine
e labbra arse in spasmi di sole,
e congiure di sinodi e concilii
con parate fastose
all'ombra di un Cristo, che tace
e dissente, con membra insecchite
e pupille dilatate
con pianti di popoli maledetti
con disperazione di suicidi scomunicati.

ESEGESI

Ho smarrito una manciata di sogni
nel torneo degli anni.
Ora il forziere dei ricordi
custodisce illusioni
e lusinghe di promesse.
La matita del destino
ha segnato due righe
sul libro dei rimpianti,
dove tutto si rinnova
con esegesi sbagliate .
Ancora un groviglio di stelle

induce a sognare,
mentre il vate del tempo
trama congiure
e un sesso implacabile
eiacula inganni.

FORSE UN DOMANI di Francesco Bigazzi

Quel tuo essere incompiuto
vegetava indolente fra le pigre ombre
di sogni che avevano vissuto in lei
e la tua esistenza si consumava
nella languida attesa di una memoria animata.
Quindi vennero lunghi attimi di silenzio sofferto
mentre il tuo infinito si chiudeva nel cemento
di parole macinate da mulini di dolci menzogne.
Al risveglio fatica dolore ansia di vita ma
una fame penosa ti presenta alla morte
strappandoti alle infrastrutture di miti contorti
alimentati dai pudori di una morale borghese
dove fiori sbiaditi vivono nel ferro ed insonnia.
Il piccolo uomo soffermò gli occhi e vide
l'immagine remota dell'umanità offrente amore.
Stanco ma non vinto il suo sguardo la incontra e
penetra nell'ansia calda della sua anima
presentandogli un mondo senza odio nè fame
dove il ciarlatano non resta più sorpreso
per le grida soffocate di individui sommersi e
stritolati dal trascorrere di attimi non vissuti.
Quel grido di rivolta, antica rabbia
per il giudizio violento di chi non tentò
di uccidere spettri animati da rimorsi notturni,
fu invece il ritrovato coraggio del vinto.
Ed il vinto, tolta la maschera di cera
alle visioni di un passato già turbolento,
se ne restò immobile nell'insonne rito
non più scosso dagli impulsi di un'ira ribelle
ma sommerso dall'ombra calda dell'umanità.
Aveva lo sguardo fisso e...